



il 4 novembre

Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate

Bottanuco, 3 novembre 2018

Buongiorno,

saluto e ringrazio le Autorità civili e militari,

i reverendi Parroci,

i Gruppi e le Associazioni Combattentistiche e d'Armi,

i Gruppi e le Associazioni attivi nella società civile e nel Volontariato,

il Gruppo de "i Sifoi",

i ragazzi del Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze insieme ai loro compagni della scuola secondaria "Canonico Finazzi",

le Cittadine e i Cittadini, che partecipano oggi alla celebrazione della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Ricorre il 100° anniversario di questa celebrazione, istituita nel 1919 per commemorare la vittoria italiana nella Prima Guerra Mondiale.

Il destino ha voluto che la fine della guerra coincidesse con i giorni riservati alla commemorazione dei defunti. Una concomitanza del tutto singolare, che ci porta a riflettere e a ricordare quante giovani vite furono spezzate dalla guerra: più di 9.700.000 soldati uccisi nel conflitto, circa 650.000 quelli italiani, dei quali oltre 600 provenienti dai paesi dell'isola Bergamasca. Alle vittime fra i militari si sommarono anche quelle civili, che si stimano in altri 7 milioni circa. Milioni di morti. Milioni di famiglie gettate nel dolore. Milioni di corpi straziati dal



piombo. Milioni di Caduti, come le foglie che cadono in questi giorni dagli alberi. Del resto "*Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie*" scriveva il soldato Ungaretti nel 1918 in una trincea francese.

Nei giorni passati, durante le celebrazioni per il Centenario, abbiamo potuto rileggere le lettere che i soldati inviarono dal fronte ai loro familiari. Molte erano lettere-testamento, con le quali giovani ragazzi pressoché analfabeti davano l'ultimo amorevole saluto ai propri cari, disponendo delle loro povere cose (una catenina, un vestito, la divisa) in caso di morte. Lettere intrise di affetto per i propri genitori, espresso talvolta in dialetto e con parole semplici, per nulla ricercate.

E queste lettere, che oggi possono essere considerate al pari di veri e propri testi di storia e di letteratura, hanno tutte in comune un medesimo elemento: quei soldati credevano. Credevano che la guerra fosse giusta, credevano che il loro dovere fosse quello di combattere per difendere i confini della nazione, credevano che morire al fronte fosse da eroi, credevano che fosse un onore quello di sacrificare la propria vita per la Patria.

Non sta a noi oggi giudicare se quei ragazzi fossero nel giusto oppure no. Il loro esempio, il loro ricordo, ci interroga e la domanda è molto semplice e allo stesso tempo terribile: "In cosa crediamo noi?" In cosa credono questi ragazzi che sono qui oggi insieme a noi? Noi adulti, in che cosa gli insegniamo a credere?

Mi auguro che ciascuno abbia nel cuore le proprie risposte a queste domande; tuttavia, se così non fosse, se non trovassimo risposte a queste domande, significherebbe che abbiamo ancora molto da imparare dai nostri Caduti.

Onore ai Caduti! Viva l'Italia!

Il Sindaco

(dott. Rossano Vania Pirola)

